

L'idealismo e Hegel/Scheda 3

SCRITTI GIOVANILI HEGELIANI:

1. Dagli *Scritti teologici giovanili*, FRAMMENTO SULL'AMORE

L'essenza del sentimento amoroso consiste nel fatto che unifica i viventi. Alcune espressioni preludono già al concetto di Dialettica. Nell'amore in un primo tempo colui che ama afferma se stesso riconoscendosi come soggetto "io amo"; ma nel concedersi alla persona amata, si estrania da sé, rinuncia a sé fino a perdersi nell'altro. Colui che ha rinunciato a se stesso donandosi all'altro si ritrova infine in modo più vero e profondo e la negazione rappresentata dall'antitesi è superata, realizzando la più perfetta comunione tra chi ama e chi è amato. In ciò risiede la conciliazione realizzata da Cristo.

Unificazione vera, amore vero e proprio, ha luogo solo fra viventi che sono uguali in potenza, e che quindi sono viventi l'uno per l'altro nel modo più completo [...]. **L'amore esclude ogni opposizione; esso non è intelletto le cui relazioni lasciano sempre il molteplice come molteplice e la cui stessa unità sono le opposizioni;** [...] non è nulla di limitante, nulla di limitato, nulla di finito. **L'amore è un sentimento, ma non un sentimento singolo:** dal sentimento singolo, poiché è solo vita parziale e non vita intera, la vita si spinge fino a sciogliersi e a disperdersi nella molteplicità dei sentimenti per trovare se stessa in questo tutto della molteplicità. **Nell'amore questo tutto non è contenuto come somma di parti particolari, di molti separati;** [...] partendo dall'unità non sviluppata, la vita ha percorso nella sua formazione il ciclo che conduce ad un'unità completa. Di contro all'unità non sviluppata stavano la possibilità della separazione e il mondo; [...] **l'amore infine, distruggendo completamente l'oggettività [...] sottrae all'opposto ogni carattere di estraneità, e la vita trova se stessa senza ulteriore difetto. Nell'amore rimane ancora il separato, ma non più come separato bensì come unito; ed il vivente sente il vivente.** Poiché l'amore è un sentimento del vivente, gli amanti possono distinguersi solo in quanto sono mortali, solo in quanto pensano questa possibilità di separazione, non in quanto siano realmente qualcosa di separato [...]. Negli amanti non vi è materia, essi sono un tutto vivente. **Che gli amanti abbiano autonomia e ciascuno abbia un principio suo proprio di vita significa solo che possono morire. Che la pianta abbia sale e parti di terra le quali recano in sé leggi proprie del loro operare, lo dice la riflessione di un estraneo, e significa solo che la pianta può decomorsi. Ma l'amore si sforza di togliere anche questa differenza, questa possibilità come mera possibilità, e di unificare quel che è mortale, di renderlo immortale.** Il separabile, finché prima dell'unificazione completa è ancora qualcosa di proprio, crea difficoltà agli amanti: vi è una specie di contrasto fra la completa dedizione, l'unico annullamento possibile, l'annullamento dell'opposto nell'unificazione, e l'autonomia ancora sussistente: la prima si sente impedita dalla seconda. **L'amore si sdegna di ciò che è ancora separato, di ciò che è una proprietà: e questo sdegnarsi dell'amore di fronte ad un'individualità è il pudore [...]**

Un animo puro non si vergogna dell'amore, ma si vergogna che esso sia incompleto: l'amore si rimprovera che vi sia ancora una forza, un qualcosa di ostile che ne ostacola il compimento. **Il pudore subentra solo** con il ricordo del corpo, con la presenza personale, **col sentire l'individualità:** esso non è paura per ciò che è mortale, che è solo proprio, ma è paura del mortale, del proprio, paura che svanisce via via che il sensibile è ridotto sempre a meno dall'amore. **L'amore infatti è più forte della paura, non ha paura della propria paura, ma accompagnato da essa toglie le separazioni, temendo solo di trovare un'opposizione che gli resista o che resti addirittura salda. Esso è un prendere e dare reciproco;** nel timore che i suoi doni possano essere sdegnati, nel timore che un opposto possa non cedere al suo prendere, vuol vedere se la speranza non lo ha ingannato, se trova in ogni modo se stesso. Colui che prende non si trova con ciò più ricco dell'altro: si arricchisce, certo, ma altrettanto fa l'altro; parimenti quello che dà non diviene più povero: nel dare all'altro egli ha anzi altrettanto accresciuto i suoi propri tesori. **Giulietta nel Romeo e Giulietta: Più ti do, tanto più io ho eccetera. L'amore acquista questa ricchezza di vita nello scambiare tutti i pensieri, tutte le molteplicità dell'anima, poiché cerca infinite differenze e trova infinite unificazioni,** si indirizza all'intera molteplicità della natura per bere amore da ognuna delle sue vite. **Quel che c'è di più proprio si unifica nel contatto e nelle carezze degli amanti, fino a perdere la coscienza, fino al togliimento di ogni differenza: quel che è mortale ha deposto il carattere della separabilità, ed è spuntato un germe dell'immortalità, un germe di ciò che da sé eternamente si sviluppa e procrea, un vivente. L'unificato non si separa più, la divinità ha operato, ha creato.** Ma questo unificato è solo un punto, un germe: gli amanti non gli possono partecipare nulla, sì che si ritrovi in lui un molteplice; infatti nell'unificazione non si è lavorato su un opposto, essa è pura da ogni separazione; tutto ciò per cui un molteplice può essere, può avere un'esistenza, il neo-generato deve averlo condotto a sé, **opposto e unificato.** Il germe si dà sempre più all'opposizione ed incomincia a svilupparsi; ogni grado del suo sviluppo è una separazione per riguadagnare l'intera ricchezza della vita. Così si danno ora: l'unico, i separati e il riunificato. **Gli unificati si separano di nuovo, ma nel figlio l'unificazione stessa è divenuta inseparata. Questa unificazione dell'amore è sì completa, ma può esserlo unicamente in quanto il separato è opposto in tal modo che l'uno è l'amante e l'altro è l'amato e che quindi ogni separato è un organo del vivente.** (Hegel, *Frammento sull'amore: L'amore, in Scritti teologici giovanili*)

2. Da Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling (1801), LA SCISSIONE E IL BISOGNO DI FILOSOFIA.

La separazione di soggetto e oggetto, di finito e infinito, di intelletto e ragione è un punto di vista da superare. Il bisogno di filosofia nasce dalla scissione, cioè dalla separazione delle parti dal tutto. Scindere e classificare è il tipico procedimento dell'intelletto e della "filosofia della riflessione" identificata con l'Illuminismo inteso in un'accezione assai ampia, in cui viene fatto rientrare oltre a Kant anche Fichte. La scissione è un fattore di vita, ma produce la filosofia solo in quanto esprime la necessità del suo superamento, possibile con la ragione e non con l'intelletto classificatore.

La scissione è la sorgente del bisogno della filosofia, e, in quanto cultura dell'epoca, il lato non libero e dato della figura¹. Nella cultura ciò che è manifestazione dell'assoluto si è isolato dall'assoluto e fissato come qualcosa di autonomo. Ma allo stesso tempo la manifestazione non può rinnegare la sua origine e deve prefiggersi di costituire in una totalità la molteplicità delle sue limitazioni; **la forza del limitare, l'intelletto, intreccia al suo edificio**, che pone tra gli uomini e l'assoluto, **tutto ciò che per l'uomo ha valore ed è sacro**, lo consolida per mezzo di tutte le potenze della natura e dei talenti e **lo estende nell'infinità; in esso si trova la totalità completa delle limitazioni, ma non l'assoluto stesso; perduto nelle parti, l'assoluto spinge l'intelletto al suo infinito sviluppo della molteplicità**, ma questi, mentre anela ad estendersi fino all'assoluto, produce infinitamente solo se stesso, e si prende gioco di sé². **La ragione raggiunge l'assoluto solo uscendo da questa molteplice essenza parziale; quanto più solido e splendido è l'edificio dell'intelletto, tanto più inquieto diviene l'anelito della vita, che è vi impigliata come parte, ad abbandonarlo per porsi nella libertà; non appena essa si allontana come ragione anche la totalità delle limitazioni è annientata, in questo annientare posta in relazione con l'assoluto e con ciò insieme posta e compresa come mero fenomeno. La scissione tra l'assoluto e la totalità delle limitazioni è scomparsa.**

L'intelletto imita la ragione nel porre assoluto, e per mezzo di questa forma si dà l'apparenza della ragione, nonostante gli elementi posti siano in sé contrapposti e dunque finiti; esso lo fa con tanto maggiore verosimiglianza quando trasforma e fissa in un prodotto il negare razionale. **L'infinito, in quanto viene opposto al finito, è un tale razionale posto dall'intelletto; esso esprime per sé come razionale solo la negazione del finito; l'intelletto fissandolo lo oppone assolutamente al finito**, e la riflessione, che si era innalzata fino alla ragione togliendo il finito, si è di nuovo abbassata all'intelletto fissando il fare della ragione nell'opposizione, inoltre avanza la pretesa di essere razionale anche in questa ricaduta.³ **La cultura delle diverse epoche ha configurato tali contrapposti, che dovrebbero valere come prodotti della ragione ed assoluti, in forme diverse, e l'intelletto si è affaticato in essi. Gli opposti, che in genere furono importanti sotto la forma di spirito e materia, anima e corpo, fede e intelletto, libertà e necessità e così via, ed in vari altri modi in sfere più limitate, e attirarono a sé tutto il peso degli interessi umani, nel progresso della cultura sono trapassati nella forma dell'opposizione di ragione e sensibilità, intelligenza e natura e, per il concetto generale, di assoluta soggettività e assoluta oggettività.**

Togliere tali opposizioni divenute fisse è l'unico interesse della ragione⁴; questo suo interesse non significa che essa si opponga in generale all'opposizione e alla limitazione, perché la scissione necessaria è un fattore della vita, che si forma opponendo eternamente, e la totalità, nella più alta pienezza di vita, è possibile solo per mezzo della ricostituzione a partire dalla più alta divisione. Al contrario la ragione si oppone all'assoluto fissare la scissione da parte dell'intelletto, e tanto più, se gli assolutamente opposti sono scaturiti dalla ragione stessa.

¹ Le «figure» sono le tappe di formazione della coscienza, le manifestazioni dello spirito secondo un itinerario ben preciso che porta al sapere assoluto, come verrà illustrato da Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito*.

² Hegel descrive qui l'attività dell'intelletto che per lui è tipica del pensiero illuministico: un'attività classificatrice che analizza e approfondisce ogni aspetto del sapere, ma è incapace di comprenderlo nella sua totalità. L'intelletto è sì mosso da un'istanza che lo spinge verso l'infinità e la totalità, ma, rimanendo imbrigliato nel suo impianto classificatorio, non riesce ad altro se non a spingere ogni sua conoscenza settoriale all'infinito; in questo modo rasenta il paradosso di non raggiungere mai definitivamente le classificazioni che ha di mira (dal momento che il processo di classificazione non ha più fine) diventando per così dire la caricatura di se stesso.

³ In queste righe particolarmente difficili Hegel intende mostrare come l'intelletto, nel suo tentativo di abbracciare tutto il reale e di conoscerlo, cerchi di sostituirsi alla conoscenza che è propria della ragione. Non riesce a comprendere però l'infinità se non come mera contrapposizione negativa al finito. Fallendo in questo tentativo ricade più indietro rispetto al punto cui era arrivato nello sforzo di avvicinarsi all'infinità.

⁴ Nel descrivere l'attività della ragione e la sua capacità di superare i limiti della conoscenza riflessiva dell'intelletto, Hegel si serve del verbo *haufen*, che significa insieme *togliere* e *conservare*: *l'aufhebung* è il *toglimento*, ossia il superamento di una finitezza di una situazione limitata (ad esempio di una figura della coscienza sulla strada verso il sapere assoluto), ma anche la sua *conservazione* in una ulteriore unità (ad esempio nella figura successiva).